

dini, quelle fortezze che a solo scopo non avessero la difesa dello Stato.

Non cognito dei luoghi e del voto di ogni singolo paese, io non oserei scendere ai particolari circa i diversi forti che sovrastano alle nostre città: mi atterro alle due fortezze che sorgono entro la seconda cerchia delle mura di Genova, come quelle di cui ho piena contezza.

Il primo di questi forti fu eretto dopo il 1821, ove un tempo lo straniero aveva edificato la *Briglia*, così chiamata perchè imbrigliava il popolo genovese, inchinato da natura a libertà. Da vari secoli quel forte erasi distrutto da un doge, che fu perciò proclamato benemerito della patria. In tempi in cui il potere sospettava dei cittadini fu rialzato, ed ebbe nome il *Castelletto*.

Accanto ad esso, per non molto intervallo, e forse ancor più minaccioso, è il nuovo forte di *S. Giorgio*.

Genova è difesa dal nemico da doppie mura, è difesa nei suoi approcci da molte fortezze, il suo porto è tutelato da batterie a fior di mare, dai cannoni dei due moli; dalle batterie della *Lanterna* e di *San Lazzaro*, e dalle nuove mura del porto ove sono praticate e feritoie, e interne batterie. Genova è difesa più che tutto dai valorosi suoi figli, il cui petto non ha mai temuto alcun ostacolo nè in mare, nè in terra.

I due forti pesano sull'animo liberissimo dei Liguri, non già ch'ei ne temano; il Governo attuale non ha oppositori fra il mare e le Alpi; i Liguri sono fratelli dei Piemontesi, dei Savoia e dei Sardi, e non che temere tutto sperano dalla mutua amicizia; i Liguri sono ora padroni in gran parte della città che è nelle mani dei prodi militi nazionali, i Liguri non temerebbero quei forti quand'anche fossero irti di armi e di armati, perchè non v'ha bastione che duri contro il cozzo dell'onnipotente ed unanime volontà cittadina; ma i Genovesi primi ad invitare all'amplesso di unione i Milanesi ed i Veneti, primi ad offrire sull'ara dell'italica indipendenza i loro affetti municipali, sentono il diritto che nessuna guarentigia abbiano verso di loro il potere se non se il loro affetto, il giuramento di fedeltà che hanno prestato per bocca dei loro mandatari al Governo costituzionale e alla patria; e loro patria non è Genova sola; ma quel santo suolo che si stende dall'Alpe sino all'estremo Lilibeo.

I rappresentanti della nazione devono quindi accogliere questo voto dei Genovesi, dar loro questo pegno di meritata fiducia, invitarli ad accrescere al loro ardore la gratitudine di vedersi restituiti nelle stesse condizioni in cui erano ai tempi della loro indipendenza; posciachè e gli averi e la vita han posto e pongono per l'indipendenza comune, e questo vogliono e non altro.

La distruzione delle opere militari dei due forti e la loro mutazione in locali di pubblica utilità o di cittadine abitazioni, darà intanto lavoro a molti operai in tempi difficilissimi, e preparerà lavoro perenne agli indigenti futuri, ove ai minacciosi bastioni del potere sottratti il pacifico officio dell'artigiano o il ricovero ospitale dell'infelice.

Il municipio di Genova ha già mandato questo voto al Sovrano, e nel tempo stesso una sola voce prorompeva dal libero petto dei Genovesi: *Abbasso il castello*. Poniam quindi da parte ogni idea preconcella: intendiamo i tempi, prestiamo orecchio alla voce del popolo, che spesso è voce di Dio: abbattiamo i castelli quando non sono innalzati per difendere la patria contro lo straniero.

Il terzo articolo della legge proposta riguarda al porto di Genova. La sua interna amministrazione non è ben definita quanto al modo della sua espurgazione e pulizia.

Il genio militare marittimo, la regia marineria, gli edili del corpo civico vi hanno più o meno ingerenza. Nel conflitto delle loro attribuzioni e certo nella nobile gara del bene e del meglio, certissimo è che intanto il porto di Genova si va riempiendo e che presto i bastimenti di gran portata non vi avranno accesso o vi avranno mal fida stazione; mentre le strade ferrate da Genova al Piemonte, dal Piemonte alla Svizzera ed al Lombardo tendono a popolare Genova di ogni estero e nazionale naviglio e a portar quasi vengono la vita del commercio in queste ricche contrade, quale non sarebbe il comune disastro se il porto di Genova si convertisse in palude? Eppure il pericolo è imminente. Una sola è l'ancora della salute, e questa nell'operosità del corpo civico di Genova, cui tanto preme di conservare il suo porto nelle migliori condizioni. Diasi quindi al solo corpo municipale la cura della espurgazione e della pulizia del porto, si lasci al genio marittimo, all'artiglieria la cura della sua difesa del nemico; si lasci alla regia marina l'incarico d'invigilare sulla stazione dei bastimenti da guerra ed anche sul mercantile naviglio; ma ciò che si attiene alla pulizia del porto, alla sua espurgazione si affidi alla sola cura del magistrato cittadino, il quale saprà con appositi ordinarmenti conservargli e la necessaria profondità e la guarentigia futura da ogni timore di successivo riempimento.

Queste sono le leggi, ossia gli articoli di legge che ho l'onore di sottomettere ai deputati della nazione, e mi riputerò fortunato se vorranno essi appoggiarne la discussione, e per mezzo di questa approvarle nel modo che più sia accomodato al bene della patria.

(Gazz. P.)

(*Vivi applausi accolgono alcuni passi del discorso dell'avvocato Bixio*).

IL PRESIDENTE essendo quei progetti appoggiati alla quasi unanimità, pone ai voti la presa in considerazione.

ALCUNI DEPUTATI muovono difficoltà, perchè pare dubbio se debba votarsi in complesso o separatamente su quelle proposte, perchè l'avv. Bixio le avea enunciate quali articoli diversi di una medesima legge, piuttostochè quali leggi distinte.

IL PRESIDENTE pone ai voti se si debba votare separatamente.

(La Camera delibera affermativamente).

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA osserva che essendo assenti i ministri della guerra e dell'interno, e le fatte proposte riguardandoli in modo principale, gli usi parlamentari sembra che esigerebbero si suspendesse ogni deliberazione.

(*Risorg.*)

FARINA P. oppone non trovarsi nel regolamento disposizione veruna che impedisca alla Camera il prendere in considerazione un progetto di legge, anche in assenza del ministro a cui s'apparterrebbe rispondere.

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA replica non volersi opporre ai voti della Camera, tanto più perchè la presa in considerazione d'una proposizione non è che il primo grado della discussione, ma che però crede dovere osservare che i precedenti parlamentari delle altre nazioni sarebbero contrari a questa decisione. Non dissentire che venga discussa la presa in considerazione della prima parte della proposta Bixio perchè riguarda cosa affidata al suo ministero.

VALERIO dichiara non voler porre ostacolo a che si spenda in questo caso la discussione del progetto, ma voler protestare contro ciò nel caso ch'esso potesse passare in precedente. Asserisce che i progetti dei deputati son già per la natura stessa delle cose parlamentari sottoposti ad infiniti ostacoli, e per conseguenza, non potersi ammettere che l'assenza di un ministro possa esser causa d'interrompimento in una discussione.